PER LA FESTA SECOLARE

DEL TRECENTESIMO ANNO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ORAZIONE

DI

FRANCESCO SILVESTRE

PRETE SECOLARE DI SANGIORGIO PRESSO IL SARMENTO IN LUCANIA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA TIBERINA

Recitata nella Chiesa del Gesù Nuovo in Napoli
a 10 Maggio 1840.

NAPOLI
DA' TORCHI DEL TRAMATER
1840.

A. F. S.
D. S. A. S.

ALL' EMINENTISSIMO E REV.^mo

FILIPPO GIUDICE-CARACCIOLO

DEI PRINCIPI DI VILLA

CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLITANO

DELLA CONGREGAZIONE DELLO ORATORIO

LUME CHIARISSIMO

GRAN PADRE E PASTORE PIO OTTIMO

PER DOLCEZZA DI CUORE E SOAVITA' DI MANIERE

DELIZIA DEL SUO POPOLO

PER ZELO VIGILANZA E CARITADE

PROVVIDENTISSIMO

PRODE DIFENDITORE DELLA RELIGIONE

CALDO PROTEGGITORE DEI SANTI REGOLARI ISTITUTI

QUESTA ORAZIONE PANEGIRICA

A TESTIMONIO DI PUBLICA GRATULAZIONE

E DI RINGRAZIAMENTO ALLO ALTISSIMO

PER LO TRECENTESIMO ANNO

DALLA FONDAZIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU'

ORDINE DA LUI STUDIOSAMENTE AMATO

IL SACERDOTE FRANCESCO SILVESTRE

IN SEGNO DI OSSEQUIO

CONSACRA

A MEMORIA DEGLI AVVENIRE

Essendosi dagli oracoli del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. pronunziata nel dì 26 maggio dell' anno 1839 la canonizzazione del B. Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù ; i PP. Gesuiti di Napoli celebrarono nel seguente anno la solenne festa in onore del Santo per otto giorni, dal dì undici al diciotto maggio nella chiesa del Gesù Nuovo, *ove si conservano le preziose reliquie dell' augusto Eroe. Adornossi dunque con magnifico apparato e decorazioni di ricchi veli e fregi d' oro e d' argento, e con abbondevole numero di torchi negli altari e muri la sontuosa insigne basilica; ed ogni dì fu festeggiato con pomposo rito pontificale matutino e vespertino, accompagnato sempre da scelta musica, da quotidiana orazione panegirica in lode dell' Eroe canonizzato, e da festiva serotina illuminazione di faci nella facciata esterna del tempio ornata di un avancorpo di doppio ordine corintio accollato, che accompagnava la porta maggiore; il tutto tra un continuo concorso di popolo della città e terre*

vicine, tutto lieto dell' esaltamento di questo Apostolo della Campania. E siccome questo anno 1840 chiudeva il terzo secolo della fondazione della Compagnia di Gesù; così i PP. Gesuiti, ad accrescimento della gioia universale, stabilirono congiungere a tal ricorrenza la celebrazione della solenne festa secolare dell' Ordine, in rendimento di grazie all' Altissimo. Fu disegnato a tale augusta rammemorazione il dì dieci maggio, giorno che precedeva la festa ed ottava del Santo, e che cadde appunto di Domenica. Nel quale giorno la mattina fu pontificata la messa solenne da S. E. Reverendissima Monsignor Ugo Arcivescovo di Sorrento; e nelle ore pomeridiane, prima del canto del vespro pontificale, fu recitata in mezzo ad una divota frequenza di scelti uditori la presente Orazione secolare.

Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem et generationem.

Is. LX. 15.

I secoli generati col mondo, e compagni inseparabili delle creatnre; i secoli nella cui serie perenne Iddio si manifesta immortale alle umane generazioni; comechè al pari di queste sieno in lor natura cadevoli, in lor fuga veloci, ed in lor inchinamento irreparabili: purnondimeno congiunti in invisibil maniera alla conservazione e riproducimento delle cose, non pur danno perpetuo testimonio della somma potenza dell' eterno motore; ma con la chiarità e grandezza dei maravigliosi e memorandi fatti in lor ampio giro stampati, sempre viva e sempre nuova in lor volo perenne manifestan quaggiù l' eterna gloria di Dio. E nel vero, se per poco si affissi lo sguardo nel magnifico maestoso apparato di quei vasti spazî di tempo, ben essi vedrannosi in lor fasto pomposi far mostra di lor celebrità alle menti degli uomini; e con voce di benedizione le divine magnificenze nell'ordine di natnra e di grazia operate celebrando, esaltare al cospetto del cielo della terra e dell' abisso la laude di colui, che increato e beatissimo in se, il mondo tutto di sua potenza riempì ed accrebbe. Dall' un canto infatti i secoli antichi, come in doppia ordinanza schierati, lor pompa mostrando, qual con caratteri di magnificenza

esalta la divina bontà per le cose bellamente prodotte ed a leggiadra simmetria disposte, e qual brilla pel vanto di un mondo spirituale e celeste fin dall' aurora del tempo stabilito, e con soprannatural provvidenza ordinato; qual in sue gloriose memorie annunzia la divina sapienza per le ragionevoli creature di sovrana eccellenza e suprema signoria su tutto l' universo insignite, e quale va gloriato per la destinazione di un popolo eletto, con moltiplici doni e grazie privilegiato, e con lunga serie di Patriarchi e Profeti, di Re e di Duci, di Sacerdoti e Pontefici annobilito; qual con monumenti di fastosa celebrità rammemora la divina potenza per gli strepitosi rivolgimenti nei continenti e nei mari, nei monti e nei fiumi ed in tutta quanta è ampia la terra avvenuti; e qual va gloriato nei maravigliosi prodigi negli attendamenti e nelle regie, nei deserti e nelle città a prò della gente santa moltiplicati; qual in fine con chiare parlanti note ricorda agli avvenire l' alta provvidenza governatrice nelle suscitate e spente generazioni, e nelle leggi ed usanze or stabilite or cancellate; e qual dimostra il visibil reggimento dell' Altissimo in terra or negli scettri e nelle tiare agli unti d' Israello talor concedute e talora rapite, ed ora nell' eterne leggi e sacerdotali cerimonie con provvido impero pubblicate e prescritte. Dall' altra parte i secoli delle età a noi più vicine, anch' essi in doppia schiera lor splendore spiegando, e al dator d' ogni bene applaudendo, gli uni il celebrano pei miracoli di sapienza dalle sovrane menti a prò dell' umana schiatta chiariti, e per le nobili favelle a vita ed a grandezza venute; gli altri il decantano pel lume di grazia da un eterno Redentore sulla terra arrecato, e per una eterna parola annunziatrice di verità e di vita agli uomini dal cielo discesa: quelli fan mostra di nazioni

rigenerate, e d'imperi dall'orto all'occaso distesi; questi annunziano le divine misericordie per uno spirituale rigeneramento dal Verbo Dio fatto carne a prezzo del sangue suo compiuto, e pel regno della fede nell'uno e nell'altro emisfero dilatato: e se in fine gli annali delle genti, a laude del supremo Fattore, si mostrano abbelliti di lunghi esempî di eminente carità e di maravigliosa fortezza, di generosa magnanimità e di incorrotta giustizia; i fasti del regno della Chiesa, ad onore del Dio Redentore, menan trionfo dei fregi luminosi di fermissima fede e di salda speranza, di invicibile amore e di cieca obbedienza, di rigidissima povertà e di celeste purezza, di arcano profetico lume e di soprannaturale prodigiosa potenza, virtù tutte dallo spirito santificatore nei figliuoli della grazia perennemente serbate. In somma i secoli tutti di ogni tribù e popolo, in antica e nuova favella di magnificenze e prodigî, tributano con perpetuo cantico inni di benedizione di grazie di onore a colui, che fu e sarà in eterno.

Or nel novero di questi centenarî circoli dal tempo della evangelica luce segnati, vanno di non minor magnificenza fregiati e non meno di divina gloria arricchiti i secoli felici di un Ordine, che essendo per fondazione novissimo, sebbene ne conti pochi in numero, nondimeno per abbondanza di eroici fatti può annoverarne al pari di ogni altro Instituto, anzi al di là di quel che uom crede, numerosi; di un Ordine che è gloria decoro allegrezza del visibile regno del Figliuolo di Dio; i secoli dico dell'inclita veneranda augusta COMPAGNIA DI GESU'. Son dessi i secoli che illustri per sublime eroica prodigiosa santità, chiari per infiniti ammirevoli fatti, e che ridondanti di gloria divina, quanto può dai viatori darsene a Dio quaggiù in terra maggiore, compendiando in se le grandezze di tutte

l'età antiche e novissime, ben posson mettersi al di sopra dei più fastosi di cui si vanta la storia de' civili rivolgimenti, ed annoverarsi tra i più felici di quelli che a gloria di Dio contano le ecclesiastiche istorie. A diritta ragione adunque tutta quanta ella è la congregazione dei fedeli contrassegnò maisempre con chiare festevoli rimostranze la memoria degli anni, che chiusero i secoli felicissimi di quest'Ordine illustre; e rammentandone gli altissimi vanti, addoppiò suoi fervidi voti al Dio conservatore ed esaltatore della Chiesa, affinchè a maggior gloria della divina sua maestà, ed a maggior aggrandimento della militante Sionne, pari al mondo si perpetuasse di quello la grandezza la felicità e la vita. Ma se a buona ragione la religione dei passati, al dechinar delle corse età, compì quest' augustissimo uffizio di gratitudine a Dio ed a questa benemerita Società dovuto; con assai maggior dritto, e per più alto argomento di allegrezza rinnoviam noi questa insigne solennità in questo fausto anno, che chiude il terzo secolo da che apparve nella Chiesa quest' Ordine illustre; secolo, che in sue grandi strane e portentose vicende chiarisce al mondo la piena sublime grandezza a cui Dio lo elevò, il colmo delle meraviglie da Dio in esso operate, e la pienezza delle benedizioni da Dio ad esso promesse.

Questa luce appunto di grandezze, di meraviglie, di benedizioni si offrì ai miei sguardi, uditori nobilissimi, allorchè accinto a sostener l'orrevole indossatomi arringo di favellarne appo voi, mi feci più attentamente a contemplare i fasti di questa santissima famiglia. E come che sopraffatto restassi da tanto splendore; pur mi avvisai prendere da ciò nobil tema al mio ragionare. Scioglierò adunque mia lingua a laude del Dio glorificatore di questi suoi servi, potente difenditore della sua Chiesa, e fermo sostenitore delle sante sue opere; e ad onore di quest'Ordine illustre, a leti-

zia dei veri credenti, ed a monumento perenne dei divini beneficî vi mostrerò questo terzo secolo della Compagnia di Gesù essere il tempo in cui la gloria di lei si è più chiaramente manifestata al cospetto del cielo e degli uomini *magnifica*, *maravigliosa*, *immortale*. Primieramente *magnifica*, allorchè stando questa famiglia in mezzo al mondo, spiegò in esso l'eminente santità dei celesti suoi ordinamenti, e la straordinaria grandezza delle gloriose sue opere: secondamente *maravigliosa*, allorchè combattuta e sempre invitta; da Dio con miracoloso tramutamento al mondo involata, e pur pel genere umano invisibilmente operosa, mostrò vivere tuttora nel mondo una vita per misteri e prodigi ammirevole: e terzo finalmente *immortale*, allorchè ricomparita al mondo in suo pieno antico splendore, ebbe nuova testimonianza delle benedizioni di perenne stabilità da Dio ad essa promesse. Lungi da questo sagro luogo i maligni sospetti di mensogniero artificioso encomio; lungi i vani giudizî della temeraria ignoranza, e le abbiette arguzie del cieco arrogante livore. Io parlo alla presenza del Dio della verità, innanzi agli altari del Santo dei Santi, ed al cospetto di una città nobilissima antico seggio di virtù e sapienza. Parlerà per bocca mia il cielo, parlerà la terra, parleran le genti, parleranno i padri vostri, parlerete voi stessi. Odano le mie parole i ciechi nemici di quest'Ordine, ed illustrati da tanto splendore, apprendano a riverire sì alta maestà; le ascoltino gl'invidiosi, e all'aspetto di tante maraviglie, veggano in esso una milizia armata dal braccio dell'Onnipotente, ed adoperino ad imitarne con fedel compagnia il sovrano valore; le ascoltino in fine gli amatori del pubblico e privato bene, e si rallegrino di avere perennemente stabilita quaggiù tra loro quest'augusta Compagnia fatta alla maggior gloria di Dio, ed alla felicità del genere umano. Tutti ad una lingua conchiuderanno

meco, esser la Compagnia di Gesù posta ad ornamento dei secoli, e ad allegrezza di tutte le generazioni · *Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem et generationem.*

I.

La Chiesa, regno visibile della maestà dell'Altissimo, siccome fondata dal sangue del Verbo incarnato, venne fin dal suo nascere gloriosa e senza macchia, santa ed irreprensibile: così dallo spirito di Dio ripiena, non pur salda e sempre chiara mantiene la purità di sua dottrina, la santità de'suoi precetti, e la venustà di sua nativa bellezza; ma ogni dì, mercè l'adoperamento dei giusti ad eroiche virtù ed ammirevoli geste intesi, mentre al compimento del regno dei Santi procede, più chiara e magnifica la gloria del suo capo nel lume dei suoi trionfi addimostra. Pertanto, nel lungo andare dei secoli e in ogni angolo del cattolico mondo non pur apparvero delle anime grandi, che per sì alto sentiere poggiando, quasi stelle abbellirono il purissimo cielo della santa Città; ma sorsero ancora alcune scelte tribù, che per isvariato ministero tra loro distinte, collo splendore delle sovrane virtù evangeliche, qual le costellazioni il firmamento, tutta quanta ella è la Chiesa di Dio illustrarono.

Tra queste nobili tribù del nuovo Israello grandeggiò maisempre l'inclita Compagnia di Gesù, che fatta a singolar ornamento della Chiesa, a luce della terra, ed a delizia degli uomini, a tutta ragione vendica a se il singolar vanto di essere stata posta da Dio ad ornamento dei secoli: *Ponam te in superbiam saeculorum.* Ella in fatti generata nella solitudine di Manresa dagli splendori di quella Sapienza, che dal sen del Padre venne

a farsi carne in terra, e da quell' augusta Vergine, che di ogni più bella grazia è Madre, manifestata al mondo per opera di quell' nomo, miracolo di santità e dottrina, Ignazio da Loiola, ricevnto avendo, qual figliuola novissima a Dio più gradita, il grande terribile e santo nome di GESU', raccolti in se i nobili fregi, e le gaie bellezze delle germane anzinate, e vestita in fine della divisa della maggior gloria di Dio a cui era fatta, non pur vennta appena alla luce mostrò in sua gigantesca grandezza la maestà e nobiltà di sua divina progenie; ma del continuo in suo vigor potentissima, in suo splendore luminosa, ed in sue opere magnifica e incessantemente a se medesima nguale appalesandosi, sempre grande al cospetto di Dio, sempre chiara agli occhi degli uomini, sempre terribile a fronte all' inferno comparve. E tale appunto quale in due corse età di centenaria vita si era servata, appariva Ella nei primi sette lustri del terzo secolare suo stadio; allorchè stando in mezzo al mondo, tale spiegò in esso l' eminente santità dei celesti suoi ordinamenti, e la straordinaria grandezza delle gloriose sue opere, che trasecolati ne restarono gli abitatori tutti della terra.

Sorgeva Ella, qual' augusta città, simile in tutto alla santa Gerusalemme, fatta pur essa e scesa al par di quella dal cielo dappresso a Dio, forte nei suoi fondamenti, maestosa nelle sue mura e nelle sue torri; ed avendo per tempio e per luminare il Signore Iddio Onnipotente e l' Agnello, tutta brillava d' immortale sfolgorantissima luce. Su la fronte torreggiante le sventolava il vessillo dell' adorabile nome di GESU', segno di contraddizione fortezza e salute a questa milizia donato, con al di sotto l' effigie dei due mondi, per l' ampiezza dei quali quel segno aveva mercè i prodi figliuoli di lei trionfato; e raggianti della gloria divina splendean le superbe mura

e le magnifiche porte, tratto tratto abellite di tante palme corone e trofei, quanti in due secoli contava Ella giorni gloriosi; di tanti nomi di Eroi, quanti per quel tempo figliuoli aveva nel fecondo suo seno nudriti; e dei titoli di tante genti e popoli, tribù e lingue, quante nell' ampiezza delle terre e su i vastissimi oceani ne illumina il sole. Precedevano i fasti della santità di questi Eroi fatta chiara in cielo ed in terra; nel cui apparato tra luce di raggi splendean le immagini di quei Soci, la cui gloria celeste manifestata coi prodigi in terra, ebbe quaggiù diademi ed altari. Stava in luogo primano, adorno delle sacerdotali divise, spandente suoi fulgidi raggi sul mondo, qual astro sovrano, il gran Patriarca Ignazio; ed accosto a lui mostravasi in arnese di Apostolo il Ssaverio, Angelo immortale in corpo mortale, stella discesa dal cielo per illuminare la terra. Occupava il luogo vicino in sembianza di lieto e maestoso il Borgia, progenie di re, che cangiò le speranze della regale corona coll' umiltà della Croce; cui venian dietro per simil vanto illustri il Gonzaga ed il Kostka, pari in età e candidezza, l' uno tra i verginali gigli, simbolo dell' angelica mente, e l' altro umile pellegrino mostrante dalle verginee rosate guance il petto acceso di fiamme celesti. V' era il Regis per arcana contemplazione, e per tonante facondia celebrato; e v' erano ancora, nobile spettacolo di gloria, ed incitamento a fortezza, adorne di gloriose palme ed allori e mostranti le immortali ferite, le immagini de' Martiri di questa tribù, cui la Chiesa applaude cogli onori celesti. In fine schiera d' ordine estremo, venivano quelli, la cui gloria dal Vaticano coi primi lampi di fioca luce annunziata, il mondo aspetta (e sarà dopo non lunga stagione) dover essere con più chiari splendori tra i sommi onori del tempio svelata. Da altra parte in nobil figura effigiati splendeano i fasti del-

l'Apostolato ; ove stava duce sovrano il Loiola , al cui animo sommo , sempre inteso alla maggior gloria di Dio, non bastando una vita ed un mondo, levò le sue brame oltre i confini del tempo e del creato: ed a lui secondi, ma anche all' onor di duci chiamati, stavano i dieci primi eletti compagni , e tra essi con distinte note ed insegne il Ssaverio , alla cui mente robusta ogni arcano fu aperto , ed al cui cuore invitto caddero vinte le forze tutte della natura. Lungo treno a tai duci seguivano numerose schiere di Apostoli di questa santa Città, venuti in fama qual per alta sapienza , qual per tonante parola , qual per coraggiosa fortezza, qual per dono di miracoli ; per opera dei quali furono eresie sconfitte e perverse usanze ammodate, luoghi inaccessibili aperti e genti selvagge ad umani costumi condotte , popoli intieri convertiti e barbari Re battezzati, e in due secoli conquistate alla Chiesa più regioni di quel che, da che il mondo è mondo, ne acquistarono gli eserciti più poderosi delle nazioni : e chiudevano il nobile spettacolo le schiere numerose de' Soci campioni, che vittime volontarie per la salvezza delle genti, qual per fame, qual per prigioni, qual per peste, qual per ferite, qual per fornaci, qual per liquefatti metalli, qual per croci, qual per equulei , subiron morte gloriosa per la fede di Cristo. Nuova pompa di gloria accrescevano a quelle mura le svariate scene , che in modi loquaci sponeano i fatti di quest' inclita gente , incontro ai quali ogni antica memoria si perde. V'erano in ordin lungo spartite le contrade dell' uno e dell' altro emisfero ; e terra non v' era , che non si mostrasse corsa dalle loro pedate; bagnata dai loro sudori , coltivata dai loro studî , dal loro sangue tinta, e dalla loro santità e miracoli annobilita. Ciascuna poi con singolar magistero qualche notevol fregio accennando, di quelle a noi più vicine, l'Italia mo-

strava coronati dalla fede i tre venerandi, la cui dottrina e facondia pompeggiando in mezzo alle porpore e le tiare del Tridentino Senato, ottenne glorioso trionfo ad onor dell' immacolato concepimento di Maria, ed accrebbe di nuovo splendore la rocca del Vaticano: la città di Roma mostrava le case aperte ad asilo del ravvedimento e della povertà, dell' orfanezza e del pericolante pudore, i collegî e convitti della Germanica e dell' Anglica gioventù, seminarî di Martiri da questi Eroi allevati ai trionfi della fede, e fortezze munite a vita e salute dei cattolici della Brettagna; l' Italia e la Germania mostravano i collegî, nei quali si allevarono Papi e Porporati ornamento del Campidoglio, Vescovi e Prelati splendore delle tiare, Sacerdoti e Patriarchi lume e decoro del clero e dei cenobî, Tetrarchi e Duci potenti nel consiglio e nella parola: la Germania e 'l Portogallo mostravan le regie, ove questi sovrani ingegni allevarono Imperatori e Principi delizie dei popoli, e duci insigni, forti del pari nella mente e nel braccio: la Spagna e la Lusitania da un canto mostravano le provincie conquistate alla fede dal sangue dei martiri di questa milizia, terre accresciute a potenza delle loro monarchie; e dall'altro insieme coll' Olanda e colla nostra Sicilia mostravano le tende e le flotte, nelle quali questi Apostoli tra i disagi e le pesti esercitando lor zelo su quelle soldatesche, in pace ne frenarono la licenza e la ferocia, e ne fermarono colla pietà la fede e 'l coraggio, ed in guerra a costo della propria vita ne animarono la fortezza, ne medicarono le ferite, e ne confortarono la morte colla speranza dell' eterna salute. Oltre a ciò, il Belgio mostrava le tombe gloriose di quei magnanimi eroi, che negli orrori del pestilenziale flagello, con generosa gara disputandosi fra loro il campo della morte, caddero vittime per l' altrui salute: la Brettagna mostrava le tombe di co-

loro, che consacrato avendo col loro sangue quella terra, ne presero possesso come di eredità per conquistarla alla fede: e la Francia e la Polonia, la Pannonia e la Rezia, l'Istria e la Dalmazia, la Sarmazia e la Cimbria mostravan le loro provincie or alla fede di Gesù convertite, ed or dalla peste dell'eresia liberate.

Delle regioni poi più da noi dilungate v' era quella chiusa dalle nevi dell'Iperboreo, e dalle onde del Pacifico; v' eran le terre tra loro divelte dagl' infocati deserti; e v' era del nuovo mondo il Chili e 'l Brasile, il Perù e'l Paraguai, il Messico e la Guiana, terre tutte bagnate dai sudori e dal sangue di questi Apostoli: e di esse ciascuna mostrava delubri profani abbattuti e croci piantate, templi ad onore del Dio Redentore eretti e congreghe a nutrimento di pietà stabilite, e scuole e palestre ad erudimento di gioventù, ed alberghi e spedali a sollievo di miseria innalzati. In ultimo, a compimento di gloria, venivano in altro lato effigiati gli annali delle lettere e delle scienze di questa chiarissima famiglia, ove in mille guise ed aspetti stavan le immagini di quelli, che illustrato avevano il mondo coi lumi di ogni bell'arte e dotta disciplina: e qui, alla figura degli svariati strumenti ed ai titoli de' vegliati volumi, vedeansi teologi ed ascetici, canonisti e politici stati oracoli delle scuole e delle accademie; vedeansi fisici e matematici, astronomi e geografi, storici ed antiquari, retori ed oratori, ed in fine poeti di ogni leggiadria maestri, ed in ogni armonia di antiche e nuove, peregrine ed indigene favelle eruditi: e questi in sì gran numero, che stancherebbero non pur ogni lingua a nominarli, ma ogni più acuto intelletto a discorrerli. Finalmente a ciascuna di queste glorie vedeansi scritte a grandi note di eternità, per titoli gloriosi, le lodi a questa milizia date da' santi e da'

pontefici, da' monarchi e da' principi, da' senati e dalle accademie; elogî moltiplicati dalla fama con tante trombe quante ha lodi il mondo, con tanti trionfi, quante la religione ha virtù, e con tanti encomî quante in due secoli ebbe lingue la cristiana repubblica.

A questa luce di antica gloria viva universale perenne di questa santa Città, ben rispondeva con ugual fulgore la luce della gloria presente: per la quale essa in que' primi sette lustri del terzo secolare suo corso, di dentro e di fuori magnifica al cospetto de' padri nostri mostrandosi, sembrava bella come i tabernacoli di Giacobbe, e al pari dei padiglioni d' Israele. In queste valli di terrestre paradiso, ove è perenne serenità e luce, abitavano le anime, che morte al mondo, scelto aveano per loro unica porzione Iddio; che digiune di ogni terrena dolcezza, pasceansi della sola cognizione ed amore di quel sommo bene, e ogni cosa in lui solo e per lui solo concordemente volendo, viveano strette in perenne beatissima pace; e quivi abitavano quelli che scritti nel libro della vita dell'Agnello, stando in terra ma sedendo sulle nubi, ebbero in dono poter imitare la vita del figliuolo dell' uomo. Qui le anime tra la discreta mortificazione dello spirito apprendeano a vincere la ribellante natura, e fatte sgombre di ogni basso affetto, d'ogni onore schive, stavano in lor sincera umiltà liete; ed oltre a ciò di lor spedita povertà contente, viveano ricche de' gaudî della castità illibata. In quei celesti recinti tra i fiori delle umane lettere e delle naturali discipline, e tra i frutti della scienza dell'eterna salute, sotto l' impero d' una legge soave, si allevavano gli eroi alla palestra d' ogni generosa virtù a salvezza degli uomini ed a maggior gloria di Dio. Quivi erano petti pieni di quella magnanimità, che non trova riposo, e per l' altrui è prodiga della propria salute:

qui i cuori accesi della carità avida di pericoli, e non mai satolla se non colla salvezza di tutto il genere umano: qui anime ardenti di zelo forte e soave, ardito e prudente, che da fatica è stimolato a fatica, da corso a corso, ed ha per riposo il cercare nuova fatica: qui in fine una milizia di amore guidata da cieca obbedienza, che del superno aiuto sicura tutto fa e patisce, e al di là del sommo pe' suoi successi confida.

Tra l'interno silenzio in quella santa Città tutto era moto e consiglio, tutto agitamento ed ardore mosso dallo spirito di Dio a gloria di Dio. Dal quale questi eroi pieni e commossi, veduti gli avreste simili agli animali appariti ad Ezechiello, notte e dì vigilanti, tra l'assiduo meditare e 'l continuo pregare, tra gli ozî operosi degli studî e il continuo lavoro delle mani, celeri al pari del fulmine a volar collo spirito in cielo e a discendere coi sensi in terra, muover con volo indefesso e non mai ritratto a seconda dell'impeto ond'erano portati. *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur* (a). Altri impallidivan su i fogli a penetrar nell'oscurità dei secoli e negli artifizî e segreti della natura, a spianar le divine ed umane leggi, e a diciferar gli arcani della divinità; altri vergavan volumi pieni di grazia e sapere, lume e medicina alle menti, armi a struggimento di errore, e ricco novello ornamento delle biblioteche; altri assisi in santo domestico consiglio maturavan negozî di eterna importanza ad universale giovamento; ed altri, tratte in segreta solitudine le anime, proponean loro a meditare la scienza dell'eterna salute in quell'aureo libro pieno del santo amore, scritto dal lor gran Patriarca; libro dal quale escon fiamme che sforzando dilettano, ardori che bruciando ristorano, saette che

(a) *Ezech. 1..v. 12.*

col ferire risanano; libro in fine, che fonte di spiritnali ricchezze per ogni condizione di stati, somministra alle anime sprone ed alimento a virtù, e rimedio potente ad ogni durezza e languore. Bello poi il vedere quelle coorti in varî drappelli partite, qual dispensare i tesori della grazia dai fonti del Salvatore, qual ne' tugurî alleviare le indigenze dei miseri coi soccorsi dall' altrui carità accattati; qual bandir la divina parola sotto i tetti e allo scoperto, nelle città e nei villaggi; qual nutrire i fanciulli nelle pie congreghe col latte della divozione per condurli al cielo; qual ammaestrare la gioventù negli atenei; qual cercare le anime nei trivî e nelle prigioni; e qual negli spedali servire e dar conforto ai languenti, e preparare i morenti all' eterno passaggio. Ed in mezzo a tanti svariati ministeri, questi Eroi sempre operosi e sempre casti, sapienti ed umili, prudenti e divoti, gravi e piacevoli, ed alle alte non men che alle abbiette bisogne acconci e volenterosi mostrandosi, e da per tutto spargendo fiamme di amor divino, mentre illustravan le menti col lume di sovrana sapienza, e davan ristoro alle corporali bisogne, accendean i cuori di desiderî celesti, e comunicavan lo spirito del Signore, da cui erano spinti: *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.*

Nelle porte poi sempre aperte di questa santa Città tutto era discorrimento e sollecitudine; e le schiere degli Apostoli che andavano, intrecciandosi con quelle che venivano, scambiavano i saluti di pace, gli uni colle congratulazioni de' frutti raccolti, gli altri cogli augurî di messe ubertosa nei campi del nuovo Israello sperata. Partivano quindi legioni di Apostoli, divisa tra loro la conquista del mondo, qual per lontanissime terre al di là delle regioni del Zodiaco, sottoposte ad ignote costellazioni; altri per deserti abbrustoliti dal sole o per piaggie coperte di eterno ghiaccio; ed altri scioglìean le vele a solcar mari infami per scogli

e per sirti, per corsari e naufragi, sprezzatori di ogni pericolo, e pronti a dar la vita per quelle anime, per le quali il Figliuol di Dio avea sofferto la morte. Che se ad alcuno bastato fosse il cuore di seguirli, oh qual veduto avrebbe questi Apostoli operar miracoli di estrema fortezza, e di fortunate conquiste! Veduti gli avrebbe trafelati dal caldo e dalla fatica, stanchi dalla veglia e dal digiuno, correr lunghi viaggi per terre ove umano piede non stampò mai vestigio; camminar per lave di vulcani che si scuoteano sotto i loro piedi, e quivi piantando i semi della fede, convertir le arene cocenti in giardini di paradiso; e dove i possenti duci non poterono piantar rocche, essi costruir tempî e cenobî. Veduti gli avrebbe quai leoni nelle selve, con santa astuzia involandosi ai persecutori che ne andavano a caccia, penetrar con mentite gentilesche divise nelle regie e nelle città, e quivi nudi laceri inermi combatter con popoli feroci e con re barbari, con satrapi crudeli e con sacerdoti idolatri; e spezzati i simulacri dei demonî, e distrutti i lor tempî, piantar da per tutto il vessillo della Croce. Veduti gli avrebbe tra le folgori ed i lampi, tra la violenza delle procelle e tra il fragore de' fulmini, sostener con invitto vigore tutte le furie del cielo cadente; e dove mancava la potenza di fare, suppliva la costanza del patire: il tutto non per altro premio, che per la salute delle anime. Veduti gli avrebbe finalmente trattati coi più crudeli tormenti dagli eretici e dai gentili, mostrarsi allor più che mai lieti e festosi; ed aver per diademi i candenti carboni, per gemme le ferite, per convitó il digiuno, i sassi e le solitudini per luoghi di delizie, per bagni i liquefatti metalli, per colmo di felicità le carceri più profonde, e la morte esser lor gradito e nobil trionfo a gloria di Dio. *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.*

Chi può dir poi il lieto mormorio d' esultanza eccitato

nei tabernacoli di questa santa Città per le novelle arrecate da quei che tornavano dalle spedizioni apostoliche? Eran desse le voci di giubilo e di vittoria levate nei tabernacoli dei giusti magnificanti le prodezze del Signore; *Vox exultationis et salutis in tabernaculis iustorum: dextera Domini fecit virtutem* (b). Io vidi, diceva l'uno gongolando d'allegrezza (ed era di quelli venuti dalle missioni dei regni a noi più vicini) io vidi intiere città, che alla voce tonante dei nostri confratelli, detestate le turpezze, sostituirono alle rapine la carità, la pietà alla licenza, agli odî la pace: vidi nobili matrone spogliar degli arazzi le domestiche mura per vestirne l'altrui nudità; potenti e chiari personaggi non pur distribuire lor pecunia ai miseri, ma deposta ogni baldanza, farsi proteggitori, anzi servi dei poveri; e vidi ancora illustri giovanetti e nobili donzelle, domati i mondani desiderî, vestir umili lane, e cercar nei chiostri angelica vita. *Dextera Domini fecit virtutem.* Ed io stesso, soggiungeva un altro ritornato dalle spedizioni nei Bretoni e nei Galli, nei Germani e nei Traci, nei Vindelici e nei Sarmati, io stesso fui gran parte dei trionfi dai nostri commilitoni a pro della fede ottenuti. Eretici protervi, al lume della verità dai nostri fratelli loro bandita, deposto ogni errore, non pur ritornarono in seno alla cattolica Chiesa, ma ne divennero prodi campioni in sostegno e difesa: in più e più regni furono i nostri compagni accusati ne' consigli, perseguitati dai satrapi, scacciati dai re; ma non mai oppressi e sempre invitti, da pertutto tornaron ricchi di preda di anime a Cristo guadagnate: e spesso in que' luoghi medesimi, convertite le calunnie in encomî, l'odio in ammirazione, le persecuzioni in omaggi, trionfando tra le benedizioni dei popoli, tra le pompe e le onoranze dei principi, e tra le congratulazioni dei

(b) *Ps. CXVII. v. 15. 16.*

vescovi, colsero per frutto l'allegrezza della gloria di Dio: *Dextera Domini fecit virtutem*. A questi succedevano in folla i nunzî venuti dai paesi i cui abitatori stampan pedate a noi contrapposte; i quali tra la folla dei pensieri e la grandezza dei fatti quasi fuor di sè stessi, modo non trovavano a narrar ciò che avevan provato o veduto. *Venite*, finalmente con accenti soffogati dalla gioia sclamavano; *venite et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram* (c). Popoli idolatri più fieri e più duri dei sassi ove abitavano, ai fulmini della voce dei nostri, deposta ogni ferità e baldanza, piegarono riverenti il ginocchio alla Croce; a mille a mille le barbare tribù vennero alle rive dei fiumi a ricevere dalle nostre mani il bagno della rigenerazione alla grazia; e colà dove sorgevano empî delubri, già sorgono tempî al Santo dei Santi, e si offre il sacrificio dell'Agnello Divino. E questo è poco. Quelle Chiese novelle già sono illustri per miracoli di cristiana fortezza. Vecchi tremanti e canuti già in mezzo ai fieri tormenti confessarono Cristo: donzelli e donzelle con petto di rovere sfidarono la crudeltà dei carnefici a prova di lor invitta costanza nella fede del Nazareno; e torme di fanciulli, dai nostri all'idolatria rapiti e nella fede lattati, rotti gl'idoli della paterna casa, si gittarono volenterosi nei roghi per testimoniar colla morte la verità del vangelo. *Dextera Domini fecit virtutem*. Altri descrivendo i mari navigati e le terre varcate, e fermandosi a segnare per singoli i luoghi: qui, diceano, patimmo rotta la nave, e là i venti e le tempeste obbedirono alla voce dei nostri invocanti il nome di Gesù Cristo; qui ci furon ricetto le spelonche per salvarne da subito eccidio, e colà fummo accolti ed onorati nel palagio di un re da noi battezzato: in que-

(c) *Psal.* XLV. *v.* 8.

sta selva fummo inseguiti da un diluvio di selvaggi, dai quali campati, avemmo per più dì negli spechi per cibo le erbe e per compagne le fiere, ed altrove ai nostri passi fermaronsi i fiumi ed abbassaronsi i monti; in fino a che caduti in potere degli idolatri, i nostri, qual carminato dai pettini, qual pesto dai flagelli, qual lessato nelle caldaie bollenti, qual soffogato dal fumo e pilottato sulle craticole, e qual morto di laccio qual di pugnale qual di naufragio, colsero la palma di glorioso martirio. Ed ancor fresco (ei proseguiva) ed ancor fresco mi brilla su gli occhi quel sangue che grondava dalle loro ferite! ed ancor mi balena allo sguardo quella luce che splendeva loro sul capo! ed io solo, io solo, servo inutile, rimasto in vita e messo a libertà, non meritai, ... e qui il pianto e i singhiozzi gli troncavano il ragionare; e i socî circostanti levando al cielo gli occhi infocati e gonfî di lagrime, benedicendo il Dio della fortezza, pregavano a sè una morte sì invidiabile e cara. A tali novelle a voce riferite aggiungeansi quelle commesse a fogli fedeli, recati all' eccelse menti che dal seggio maggiore reggono con sovrano consiglio ed impero queste sante milizie. Eran le lettere scritte dalle falde del Caucaso e dall' ultima Tule, dalle sponde dell' Eritreo e dalle rive dell' Indo, dalle terre dei Mauri e dalle coste dal Zanguebar, ed altre ancora eran date dalla terra del fuoco e dalla California, e da molte e molte rimotissime terre: e qual di quei fogli annunziava le novelle chiese fondate, quale i nuovi compagni alle loro schiere accresciuti, qual le recenti case fabbricate, qual la moltitudine degli schiavi riscattati, quale i nomi degl'ignoti continenti scoperti, qual l'avviso delle nuove missioni incominciate, e i voti di aver altri operai nelle vigne nascenti del Signore; e mille e mille altre lettere, tutte gravide di fatti illustri in ogni terra e in ogni mare da questa gente

santa a gloria del Signore operati. E tali detti e maraviglie magnificanti le glorie di Dio, dalla sede maggiore per tutti i tabernacoli di questa gente santa col mezzo di fogli fedeli spandendosi, eran da per ogni dove ripetute; e da esse quei valorosi eroi tutti pieni di speranza, tutti accesi di ardore di venir quandochessia a parte di sì beati sudori, e brillanti di pura santissima gioia, prostrati innanzi agli altari del Dio degli eserciti, sciogliendo il cantico dei Serafini e Seniori della celeste Gerusalemme, notte e dì davano benedizioue onore e gloria al tre volte Santo Onnipotente Signore: *Sedenti in throno benedictio et honor et gloria et potestas* (d). Tal' era la gloria che la Compagnia di Gesù stata chiara pei primi due secoli, serbava intatta e sempre crescente nel terzo pei sette lustri in cui stette nel mondo; gloria che negli ordinamenti e nelle opere di quest' Ordine mostrandosi magnifica di quanto v' ha di più santo di più sublime di più illustre nella religione di Cristo, chiaro mostrava esser la Compagnia di Gesù posta nella Chiesa a superbia dei secoli: *Ponam te in superbiam saeculorum.*

II.

Chiara per tanta luce, in sue forze vigorosa, fiorente per laude di santità e dottrina, abbellita dalla porpora del martirio e ricca della conquista del mondo a maggior gloria di Dio, la Compagnia di Gesù, al dechinar del settimo lustro di sua terza centenaria vita, appariva simile alla santa Gerusalemme, compita in sua bellezza, e tutta alluminata dalla gloria del Dio d' Israello. Posta a gaudio di tutta la terra, ella d' ogni intorno guardando, vedeva le genti camminare alla sua luce ed i re allo splendore del

(d) *Apoc. v. 13.*

suo levare ; e vôlta a lei la piena del mare , mirava da lontani paesi venir suoi figliuoli , che portando al tempio tributo di offerte , venivan predicando le laudi del Signore. In tale stato ella qual monte della casa di Dio, compariva fermata nel sommo dei monti ed alzata al di sopra dei colli ; e tal era in sua ampiezza addivenuta , che dall' uno all' altro mare e fino agli estremi confini del mondo toccando, tutto della sua grandezza e luce l' universo occupava. Vide la gran mole il mondo ; ed incapace di capire il miracolo di tanta grandezza , e di sostener tanta luce , ne restò sbigottito : e l' inferno , anch' esso da lunghi danni sofferti indignato , tutto per furor si commosse. Era questo il tempo nel quale il Dio della fortezza mostrar voleva alla terra esser la Compagnia di Gesù meritevole del nome che aveva ricevuto ; con cui messala a segnale di contradizione, la chiamava a parte dei travagli e della morte del Figliuol suo con misterioso sacrifizio, che render dovea maravigliosa la gloria di lei nella memoria dei secoli : *Ponam te in superbiam saeculorum.* Ecco quindi sbucar sprigionata d' abisso la coorte dei mostri veduti dall' Evangelista Profeta, al cui capo è il nome di morte ; i quali ricevuta da Dio terribile nei suoi giudizî, la potestà di toglier la pace alla terra, e di uccidere per ogni maniera, sparsi pel mondo, tutto in strage e disertamento lo misero. Levossi in quei giorni e moltiplicossi tra gli uomini la sozza stirpe dei Cananei , che novella sinagoga di Satana, rinnegata la fede , e tenenti la dottrina di Balaam, mangiavano le cose agl' idoli sacrificate ; e che inebriati dal vino della fornicazione colla mensogniera profetessa Jezabel, sotto mentite divise di Apostoli , aventi il medesimo consiglio di dar noia ed intoppi ai figliuoli d'Israele, mossero a danno di questa santa progenie. Quanto di più atroce ha in sue calunnie maligna emulazione, di più tenebroso in sue insidie odio

cieco e mortale, e di più fiero in suoi assalti sdegno feroce, tutto s' inventò, si tramò, consumossi contro questa milizia benemerita di Dio e degli uomini. E primieramente quei superbi aguzzando lor lingua come i serpenti, non è a dir quanto dalle loro labbra veleno di aspidi contro quella vibrassero. Calunniato di superbia l' assunto augustissimo nome; messi in ludibrio i voti di evangelica altezza con sincera fedeltà osservati; le asprezze ad imbrigliamento della carne e la mortificazione a reggimento dello spirito, la negazion di se stesso e 'l rinunziamento alle mondane concupiscenze, riputate ribellione contro natura ad oltraggio e riprovazione dei socievoli nodi a cui umanità è inchinevole; l' unità e fermezza de' pensieri e degli affetti levati al di sopra dei sensi, e la concordia dei voleri e delle opere mossa e guidata dal tenace proponimento della propria e dell' altrui santità, chiamate rea cospirazione sempre facile ad imbaldanzire a danno della civile comunanza; l' inviolabile autorità di un supremo reggitore temperata dalla discrezione e dalla umiltà, e moderata dal consiglio della carità, appellata coll' odioso nome d' insopportevole tirannia: e la volontaria soggezione di pronto volere e di ratto operare ripresa come ignominiosa schiavitudine. Oltre a ciò, la povertà derisa e contradetta dalle immense moli de' collegî cui l' interna parsimonia e l'altrui munificenza innalzando dotava, e oppugnata dai maravigliosi tempî, cui la pietà dei fedeli con divote largizioni di magnifici arredi abbelliva; attribuito a strumento di turpe guadagno e di scaltra ambiziosa potenza il gratuito sacro ministero; le scuole di pietà e di cittadinesca virtù chiamate officine di fanatismo e di depravazione; condannata la dottrina come stoltezza e la probità come ippocrisia; e i consigli di santità come perniciose adulazioni e fonti di pubblica miseria appuntati.

Chi può dir poi i lacci e le funi, le reti e le trap-

pole da quei maestri d' inganno a perdimento di questa gente santa nascoste ? Simular sembianze, e per esse far colare su quei giusti le cattività e le tristizie da altri commesse; a forza di falsi ragionari e di comprati spergiuri apporre a questi maestri e facitori di ogni sublime virtù gli altrui vituperî e bratture: dissimulare le sovrane virtù ed i gloriosi fatti di questi eroi, e con mentito zelo pubblicar con clamorose invettive di stil fiero e tagliente le diffalte di pochi degenerati figliuoli, per accaggionarne tutta intiera questa santa famiglia; produrre empie sentenze ed annunziarne autori questi dottori d' illibata sapienza; immaginare artifiziate vergogne, e covrirne questi maestri di superna virtù: talor dando vista di narrar le lor geste, sostituendo con arte maligna alle pruove i sofismi, le congetture ai fatti, alle vere le immaginarie cagioni, alle benigne le odiose appellazioni, imbrattar la purità dei pensamenti, storcere la dirittura dei consigli, e trasfigurar la bellezza delle sante opere di questi prodi, a fine di seminar sospetti e partorir loro malavoglienza: a via di troncamenti e di giunte falsar le leggi di perfetta vita evangelica da questi Apostoli giurate, ed a forza di cavillose interpretazioni, insidiosi ragionamenti e citazioni infedeli guastare i sensi, calunniare la santità, e screditare i vantaggi di quelle regole di sublime perfezione, frutto di lunghe meditazioni e di diuturne sperienze: e tutto spargere a voce ed in iscritto, in tela ed in marmo, nelle case e nelle piazze, nei trivî e nei teloni, con tal contornamento di verità e di accidenti, con tale arte di mentita ingenuità ed ardore, e con tale vivezza di colori e finimenti, da restarne presi d'inganno e sedotti gli stessi saggi e timorati del fido Israello. I giusti, i giusti istessi talor travolti dalle massime di umana prudenza, vedevano nella grandezza delle opere, e nella universale stima e venerazione

in cui era salita la Compagnia di Gesù, vedeano, dissi, un fantasma smisurato di ambiziosa novità, cagione di adombramenti e pericoli; e nell' umile operoso ritiramento di lei intravvedevano un tenebroso mistero, il quale arrecava ai deboli sollecita paura, ed ai curiosi insopportevole noia. Finalmente non fu arma nè saetta che da quei furiosi non si adoperasse a combattere questi Servi del Signore, non forza nè furore che non si volgesse a lor danno. Irrequieto sospetto ed affannoso timore, ingorda avarizia e truce gelosia, superba ignoranza e falsa pietade, correndo regie e senati, palagi e licei, curie e circoli, e penetrando fin nei tempî e nei cenobî, e sotto i nomi pomposi qual di sicurezza di stati, qual di sostegno di grado, qual di difesa di privilegî, qual d' impedimento a scandalose novità, tutto mescendo e turbando a disistima e danno di questi Eroi, armarono contro di essi regni e repubbliche, potenti e principi, università e senati, e fin le colonne del santuario di Dio.

Inorridisce il pensiero, uditori, nel rammemorare gli empî pensamenti e le temerarie speranze, gl' iniqui disegni ed i crudeli tentativi degli uomini a distruggimento di questa santa Città. Cancelli l' obblio sì luttuosi errori: e se troppo viva n' è la memoria; almeno un eterno silenzio li copra e nasconda. Se non che, dolce fia il rammemorare che in mezzo a tante mensogne e consigli, brighe e tentamenti, pubbliche criminazioni e nascoste accuse, questi Eroi perseguitati e straziati, ma sempre in loro innata virtù operosi ed invitti, non pur si riputavano lieti di tutto patire pel nome di colui, alla cui gloria si erano sacrati, ma da ogni cosa lucro e beneficio traendo, ricevevano dalle maledizioni divulgamento di fama, dalle accuse accrescimento di lodi, dalle scosse ed urti scoppî di faville e splendore di luce, e dai bandi conquista di nuovi seggi ed

ampiezza di più larghi confini. Per tal modo mentre tutto il mondo era in armi contro la Compagnia di Gesù, e mentre gli empî credeansi vicini a consumarne l'eccidio, ella nella costanza del patire e nella forza del vincere fatta somigliante alla Chiesa di Gesù Cristo, mostrava non poter essere da umana potenza in terra, nè da possa infernale di abisso non che abbattuta, ma neppure commossa.

A' vista intanto di siffatte angosce della vostra santa progenie, che faceste allora, o anime beate degli Apostoli e Martiri di questa famiglia nella Gerusalemme celeste? Parmi, uditori, ascoltare le anime di questi Eroi, stati anch'essi malmenati ed uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza dell' Agnello, parmi, dicea, udire che gridassero con gran voce e dicessero: in fino a quando, o Signore, santo e verace, non fai tu giudizio, e non vendichi tu il nostro sangue sopra coloro che abitano in terra? E a tai voci, parmi vedere che date fossero a ciascuna di esse delle stole bianche; e fosse lor detto, che si riposassero ancora alquanto di tempo, insino a tanto che fosse perfetto il numero dei loro conservi e dei loro fratelli, che ancor essi esser doveano uccisi. Questo numero fu finalmente compiuto; imperciocchè in mezzo a tante clandestine persecuzioni e schierate battaglie, moltiplicate le prigionie e gli esilî, i tormenti e le stragi, vennero al colmo le vittime di questa gloriosa milizia per quella età designate. Allora il Vivente nei secoli, vegghiante e santo, volgendo il suo sguardo, vide che il mondo era già fatto indegno di serbare nel suo seno, e di possedere questa stirpe di Eroi: e nel colmo della sua ira, pronunciata la terribil sentenza contro i figliuoli della iniquità, giurò di spogliarli di questa eredità preziosa. E però, chiamato a sè l' Angelo apportatore de' suoi gastighi, lo invia a colui, cui diè in terra sue chiavi di vita e di morte, per impor-

gli che fatto ministro alla tremenda punizione, fosse in terra strumento visibile del rapimento misterioso, con cui questa gente santa fosse dal consorzio e dagli occhi degl' iniqui involata. Venne il nunzio celeste; e con occhi e lingua spiranti fuoco e saette annunziato il formidabile decreto, ratto si tolse da questa valle di puzzolenti sozzure. Istupidì alla vista, e tremò all' orribil comando il gran condottiere d' Israello: indi in sè ritornato, pensò .... ondeggiò .... combattè .... pianse ancora e pregò per cessare dai figliuoli benché rei la calamità di sì lagrimevole perdita. Finalmente levati gli occhi in alto, vide (oh vista terribile!) vide librati tra la terra ed il cielo gli Angeli, cui era dato il potere di danneggiare il mondo, i quali tenendo in una mano i vasi traboccanti dell' ira divina, e nell' altra spade di fuoco, con occhi lampeggianti accennavano che i comandamenti dell' Altissimo fossero a danno della terra compiuti. A tal vista il gran Samuello tutto allibito, come che trafitto dal dolore di non poter conservare alla terra sì prezioso possedimento, pure rassegnato obbedì. Prese quindi con mano tremante le chiavi, colle quali egli apre e nessuno può chiudere, chiude e niuno può aprire, e serrò le porte di quel terrestre paradiso: e al grande atto, una nube prodigiosa scesa dal cielo cinse e tolse dagli sguardi del mondo questa santa Città, e rapito avendo insieme con quella questi Profeti, li trasportò e collocò nell' invisibil soggiorno dell' eccelso monte di Dio. Quivi segregati dal consorzio e non veduti dallo sguardo dei profani, ricevettero un nuovo nome da essi solo conosciuto; e posti a colonne invisibili del tempio di Dio, ebbero scritto ad arcane note sopra di loro il nome di Dio e della santa Città di Dio, cui giorno e notte servissero. Permettete, o Signori, che io quì passi sotto silenzio i disertamenti e le nefandezze, che i figliuoli di Babilonia esercitarono

in quei giorni su le temporali reliquie rimaste in terra di questa santa Città. Taccio il lutto de' buoni in vedere gli asili della pietà inondati dal furore degli empî, i pacifici servi del Signore circondati e ghermiti dalla licenza de' furiosi, e le magioni della serena contemplazione e de' pacifici studî mutate in sedi di scompiglio e dolore; taccio il fremito de' dotti nel mirare i lavori del gusto, sudore e frutto di secoli, fatti preda della rapace avidità, e le porte della santità chiuse, e le cattedre della sapienza ammutolite dal sugello della proscrizione. Taccio in fine le beffe ed i tripudî, i divastamenti e gli eccidî, che quegli empî, immaginandosi nella gran pugna vincitori, fecero sulle terrene visibili spoglie di questi Profeti. Dirò solamente che troppo breve e fallace fu il riso degli empî per quella immaginata funesta vittoria, e ben lungo ed amaro fu il pianto del dannoso sognato trionfo. Imperciocchè, sparita dal mondo la maestà di tanta grandezza e luce, il fumo d'abisso spandendo da pertutto sua nera caligine, arrecò al mondo perpetua profondissima notte; il cielo tonante si ritirò come un libro convolto; ed uditasi dall' alto una voce pronunziante terribil minaccia di guai alle genti perverse, gli Angeli che avean le coppe nelle quali era compiuta l'ira di Dio, le rovesciarono sulla faccia della terra. Una grande stella ardente, caduta dal cielo e portante il nome di assenzio, versò sopra i fiumi ed i fonti la sua amarezza di cui restò attossicata gran parte dei viventi; un gran monte infocato gittato in mare ne convertì le acque in sangue, che fu dato a bere a coloro che avevano sparso il sangue dei Santi e dei Profeti; ed il fuoco piovuto dal cielo, bruciando d'incendio di guerra le nazioni adirate, costrinse i re della terra, grandi e capitani, servi e franchi a fuggire e nascondersi nelle rocce dei monti. Il gran dragone, il serpe antico, lanciato in terra mise in piedi il tenebroso suo re-

gno ; ed uscito l' Angelo dell' abisso portò quaggiù stuolo di locuste e di spiriti immondi, ch' ebbero il potere di tormentare i viventi. Gli uomini bruciati di grande arsura bestemmiarono il nome di Dio pei loro travagli ed ulceri, e si masticarono per l' affanno le lingue; folgori e tuoni, piaghe di fuoco e di solfo piovendo dal cielo, uccisero gran parte degli abitatori della terra; e le città delle genti caddero bevendo il calice dell' indignazione dell' ira di Dio.

In mezzo a tanto sconvolgimento , a chi ti assomiglierò, a chi ti paragonerò o Vergine figliuola di Sion? Ahimè , che il tuo fiaccamento è grande come quello del mare ! Parmi, uditori, vedere la gran Regina delle genti, Sposa di Gesù Cristo, priva di questa santa milizia, piangere spezzato il suo trono, guasto il luogo delle sue ragunanze, messe in mano de' nemici le sue fortezze, tolti con violenza i suoi tabernacoli, i suoi tempî diserti , dimenticate le sue feste solenni , e tutta la sua gloria fuori di sè uscita ed in terra gettata. Parmi vedere il suo popolo gemente cercando del pane , i suoi fanciulli e vecchi giacenti per terra , le sue vergini addolorate, ed i suoi sacerdoti ed anziani tratti in servitù fra le genti.

Vide Iddio la pietà ed il lutto , udì le querele ed il pianto ; e volendo manifestare a confusione degli empî la sua potenza , vôlse quella calamità a gloria della Compagnia di Gesù. Ed io pur vivo , esclamò , io pur vivo Dio e Signore ; e per questa gente santa sarà piena della mia gloria la terra. Allora fu che suscitò questi Profeti dai secreti penetrali del suo Santuario ov' erano ritratti; ed inviandoli per gli angoli tutti del suo regno visibile , mostrò al mondo esser essi non già disfatti , ma dalla sua onnipotente mano rapiti ; non già cancellati , ma per arcano modo nascosti ; e che il lume di queste stelle in mezzo a quel tenebrore non erasi spento , ma con

misteriosa ecclissi coperto, affinchè più maraviglioso a luce e vigore della Chiesa di Cristo splendesse. Fu questo il conforto che temperò la gramezza de' quarant'anni, in cui la Chiesa desiderò questi suoi prodi; e son queste le care memorie, per le quali è concesso all' orazion mia di respirare dalle lunghe narrate miserie.

Ben in quei giorni si videro questi Profeti in lor mortali spoglie girar pel mondo bisognosi ed afflitti, scherniti e maltrattati, erranti in deserti e monti, nelle spelonche e grotte della terra: ma essi abitavano collo spirito in luogo ove non giunge tormento di fame o di sete, di sole o d' arsura; ed ove cibati continuamente dell' albero della vita e di una manna nascosta, ed abbeverati alle vive fonti dell' Agnello, stavano quali ulivi sempre fiorenti, e quai candellieri sempre accesi al cospetto del Signore della terra e del cielo. Da quel nascosto recinto uscivan sovente in sconosciute abbiette sembianze questi Angioli da Dio inviati; ed altri furono veduti stare a guardia della pontifical sedia di Pietro, altri a lume dell' augusto senato dei porporati; altri reggere con gemmate pastorali divise gli ovili del Signore, altri illustrare colla chiarità del nome e delle sudate opere i gradi ed ordini della ecclesiastica e civile altezza, e l' arringo dell' accademica gloria; altri nelle regie seder giudici spirituali dei monarchi, e maestri di prudenza a giovani principi, altri dar leggi e precetti di sapienza alla gioventù, speranza della Chiesa e degli stati; altri coll' esempio far rivivere la pietà nei popoli, altri afforzare il fervore a mantener vivo il celeste fuoco nei chiostri e nel Santuario di Dio. Talora essi, quali angeliche Potestà, muniti di potenza sul cielo e sul mare in testimonianza di lor profezia, andarono portatori fedeli delle sorti degli uomini; ed ora a difesa dei giusti spensero la forza del fuoco, calmarono le tempeste

ed i venti, guarirono i pestiferi morbi; or a danno degli empî richiamarono a lor talento i fulmini e le procelle; ed or movendo le guerre del Signore, aguzzarono le spade, e misero in fuga i campi stranieri. In fine spesso mostrandosi in sembianza di Cherubini, spandendo da per tutto raggi di luce, non pure svelarono a pro delle genti ciò che è nascosto in lontani tempî e luoghi, e nei laberinti del cuore umano; ma chiarirono ancora la inaccessibile luce dei segreti di Dio. Per siffatto angelico ministero ai figliuoli di questa santa tribù affidato e da essi fedelmente compiuto, Iddio mostrava al mondo esser vivo in terra, comechè coperto, il fuoco della Compagnia di Gesù; e che la gloria di lei fra quelle tenebre, qual sole in pieno meriggio splendendo, assai più maravigliosa agli occhi della militante Chiesa appariva *Orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies* (e).

Senza che, ai lampi di luce misteriosa da questi Angeli manifestata, aggiunto lo splendore dei monumenti di lor grandezza tuttora servati, ed i nuovi non interrotti spettacoli di santità e di zelo a pubblica ammirazione pompeggiati, sicura davan testimonianza esser la vita di quest' Ordine illustre tuttora gagliarda e vigorosa nel visibil regno di Dio. Luce chiarissima, in argomento di perpetua vita della Compagnia di Gesù, davano le magnifiche moli dei tempî ed abitacoli, antiche sedi di questi Profeti, le quali grandeggiavan pel mondo; i collegî ad ammaestramento di moltiplice sapienza, e le congreghe a coltivamento di pietà da loro erette, ed in gran parte tuttora fiorenti; le case a sollievo della poverezza ed a ricovero dell' indigente pudore, ed i monti di compassionevol soccorso da loro innalzati e tuttora presti al conforto di potenza e ricchezza da fortunevoli casi ab-

---

(e) *Is. LVIII. v. 10.*

*

battuta : e raggi sfolgoranti di perenne vita di gloria di questa famiglia tramandavano agli occhi dei presenti e degli avvenire i monumenti e le statue, le colonne ed i titoli, ad orrevol memoria di questi benemeriti Eroi, dopo la lor dipartita, in tutti gli angoli del mondo, dalla pubblica ammirazione e dalla privata gratitudine innalzati. Il quale onore, stando in piedi ed in fiore la Compagnia di Gesù, non mai da questi prodi per fermo proponimento di santa umiltà sperato, ed in quegli anni di sperdimento dalla universale riconoscenza loro attribuito, non pur mostrò un nuovo lustro a questa milizia di Eroi da quella calamità accresciuto; ma diè aperto argomento dover questi maestri di verità e giustizia, come stelle, in sempiterno risplendere. Oltre a ciò, chiara sfavillava agli occhi del mondo la luce di queste stelle, comechè allontanate, nelle annuali pompe delle preci solenni da essi stabilite ed ognor festeggiate, e nelle antiche e novelle pratiche di religioso fervore con medaglie ed immagini colla parola e colle scritture da essi nutrite, e da ogni generazione di persone esercitate; e perenne brillava il lume di queste nascoste costellazioni nei dotti volumi dei passati maestri per nuove impressioni rinnovati, e nelle egregie opere dei presenti ingegni in ogni sapere prodotte. Finalmente vivea, vivea tuttora la Compagnia di Gesù nella moltitudine dei suoi figliuoli, che sparsi sulla faccia della terra, rimanendo tuttora tenacemente fedeli e teneri al lor istituto, diffondean da per tutto odore di santità; e viveva ancora in suo pieno vigore di abbondanza e grandezza di opere là in una colonia nelle Sarmatiche regioni serbata; ove il seme di questi Eroi, per sentenza del Vegghiante dal cielo, e per la parola del santo e sommo Gerarca in terra, rimasto quaggiù, e dalla rugiada del cielo bagnato, spandea comechessia nella chiesa i soavissimi frutti

di vita in quei celesti giardini servati. In quei monti in fatti della Scizia Iddio condotto avendo, come in arca novella, gran parte di questi giusti campati dalla terribile catastrofe, conservò in arcani maravigliosi modi questa speranza della chiesa e del mondo, qual prezioso deposito da tramandarsi agli anni avvenire; e quivi si vide questa santa progenie aver numerosi sicuri tabernacoli, moltiplicare ne' suoi figliuoli, conservare intatta l'osservanza domestica, la fraterna concordia, l'umile ubbidienza; e tenendo in vigore lo zelo per le anime, l'applicazione agli studî, l'amore alla fatica, si vide esercitar nei varî gradi i suoi ministeri. Quivi questi indefessi operai servirono nei tempî a santificazione dei popoli, ed a pascolo del gregge di Gesù Cristo; quivi questi dottori vangelici sciogliendo lor lingue in svariato sermone, convinsero eretici, riconciliarono scismatici, convertirono gentili; e quivi questi sapienti spianando dalle cattedre le umane scienze, allettavano e guidavano la gioventù per fioriti sentieri, e la preparavano a calcar le vie del Signore. Da quel polo gelato in fine questi prodi lanciarono fulmini all' idra che infettava con suo veleno l'Europa; e caldi di santo zelo, spandendosi nella Zembla e nella Siberia, nella Tartaria e nella Cina, tra l' asprezza del suolo e 'l rigore de' climi, sempre intesi alla maggior gloria di Dio, qua tersero la rozzezza delle genti, ivi sollevarono l' inopia dei miseri e i malori de' languenti, e da per tutto conquistarono nuove provincie alla cattolica chiesa. Per tal modo la Compagnia di Gesù combattuta e sempre miracolosamente invitta; da Dio con prodigioso tramutamento al mondo involata, e pur nel mondo per otto lustri invisibilmente operosa, mostrando vivere una vita in sua gloria maravigliosa, palesò nelle misteriose vicende del suo rapimento esser posta a superbia dei secoli. ***Ponam te in superbiam saeculorum.***

III.

Per tanti e sì straordinarî portenti avendo Iddio per quarant' anni manifestato le sue opere di verità e le sue vie di giustizia nella Compagnia di Gesù ; non fu generazione in terra , che non argomentasse esser essa un popolo di benedizioni , nel quale l'Altissimo mostrava aver a gaudio delle genti stabilito un singolar suo regno in tutti i secoli duraturo. *Ponam te in superbiam saeculorum*; *gaudium in generationem et generationem.* Ormai dall' un canto i figliuoli di Babilonia parte commossi dalle miserie pel rapimento di questi Eroi sulla terra piombate , e parte sbalorditi pei prodigiosi gastighi dal cielo fulminati , di lor cecità scossi , chiaro vedeano vegghiante a pro di lei l' eterna potestà dell' Altissimo; e parte ancora a miglior senno tornati , davano ad onore di verità pubblico testimonio dell' innocenza e santità di questi Profeti ingiustamente straziati. Dall' altro canto , le anime fedeli da quei raggi di luce confortati, benedicendo l' Altissimo per tanta gloria a pro di questi incliti figliuoli magnificata , non pur mirarono il tempo di lor visitazione vicino ad esser compiuto ; ma concepirono non dubbia speranza di vedere quandochessia questa santa Città quaggiù ristorata. A questa speranza vivo e non lieve sprone di desiderio aggiungeva la necessità di vedere le comuni calamità e miserie riparate , ed i lagrimevoli danni , tuttora crescenti , comechessia risarciti. Già i regni e gli imperî vedeano , pel ritiramento di tanta sapienza, la pubblica e privata educazione della gioventù dove guasta, e dove all' intutto mancata; e con ciò fiaccati i fondamenti della sicurezza degli stati, dell' obbedienza alle leggi, dell' integrità de' costumi : già le

chiese, per la lontananza di tanta luce, miravansi di largo potentissimo aiuto spogliate: e le scienze e le arti, per l'assenza di tanto senno, eran fiacche e languenti addivenute. Le quali miserie da ogni mente a chiaro giorno vedute, e per lagrimevol pruova da ogni mano tocche, non pur ne' petti dei buoni, ma negli ordini tutti ingenerando desiderio della Compagnia di Gesù, non fu maniera e condizione di stati che non fosse accesa da brama di veder questa santa Città, a comun riscatto e salvezza, alla terra renduta. Già il desiderio cangiato in amore, ardean per lei monarchi e principi, vescovi e sacerdoti, claustrali e scienziati, nobili e ricchi, trafficanti ed agricoltori; e l'amore in fiamma convertito, impazienti aspettavano il ritorno di tanta grandezza e splendore. Levaronsi allora al cielo più fervorosi i sospiri delle anime pie; ed a questi le lagrime dei figliuoli del Loiola congiunte, caldi salirono al trono di Dio i voti, acciò la nuova redenzione d'Israello fosse col ristabilimento di questo regno compiuta. Placossi ai gemiti, e piegossi alle preghiere il Signor dei Signori; il quale, con quel riso con cui bea gli abitatori del cielo, accennando al settimo Pio allor regnante sul primo seggio in terra, gl'impone a compire il gran miracolo, col quale egli trasportando di nuovo quaggiù questa gente santa, desse al mondo testimonio fedele e verace, che Iddio signoreggia sul regno degli uomini; e che il regno della Compagnia di Gesù era come quello della gloria sua regno immortale. *Regnum tuum, regnum omnium saeculorum.* (f)

Stende il novello Mosè la gran verga potente; e squarciata la nube misteriosa, ecco comparir di nuovo acconcia come una sposa questa santa Città; la quale, si-

(f) *Psal.* CXLIV. v. 13.

mile all' alba, bella come la luna, pura come il sole, e tremenda come i campi a bandiere spiegate, scendendo dall' eccelso monte dell' Altissimo, venne di nuovo ad allogarsi in terra. Allora si udì una gran voce in cielo, che disse: Ecco il tabernacolo di Dio cogli uomini, ed egli abiterà con loro, ed essi saranno suo popolo, ed Iddio stesso sarà con loro Iddio loro; ed asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro; e la morte non sarà più, nè cordoglio, nè grido, nè travaglio, imperciocchè le cose di prima sono passate. Chi può dir la gioia dei figliuoli della Chiesa? Chi i cantici in quel giorno nel paese di Giuda cantati? Gli ordini tutti di sacro e civil reggimento corsero a gara a rallegrar la pompa del trionfal ristoramento di questa santa Città; ed aperte le porte di quella, la gente giusta venne a bearsi della vista di questo santo monte posto a comun salute muro e riparo. In quel giorno si disse: La mano del Signore degli eserciti riposerà sopra questo monte; egli farà a tutti i popoli in questo monte un convito; dissiperà in esso il velame steso sopra tutte le nazioni: egli abisserà la morte in eterno: asciugherà le lagrime d' in su ogni faccia, e torrà via l'onta del suo popolo, perciocchè il Signore ha parlato. In questo monte è il Signore; noi l'abbiamo aspettato, egli ci salverà; e noi trionferemo e ci salveremo nella sua salute. Vedevansi gli avi canuti fatto appoggio a lor curvezza i piccoli nepoti, condursi a vedere queste schiere, come da lungo pellegrinaggio vegnenti; e mostrando a quei pargoletti questi angioli di pace, con accenti dalle lagrime avvivati, loro dicevano: Sono questi gli uomini grandi in valore, forniti di senno, e creati per profezie, che reggevano il popolo coi loro consigli, e con lor santa parola; sono questi uomini ricchi in virtù, studiosi d' ogni grazia e bellezza, le cui case erano alberghi di pace; e sono questi gli uomini pietosi, stati a lor dì sog-

getti di gloria, e le cui opere non sono state dimenticate.

Io quì non dirò de' comuni studi ed adoperamenti a tutta possa intesi a ristorar le mura di questa Santa Sionne. Dirò sibbene che quel dì fu per la Chiesa principio di nuovi gaudî, che annunziavano venuta la felicità de' giorni antichi da gran tempo attesa; ed allora colui che sedeva sul trono, disse e compì la promessa di voler far nuova ogni cosa: *Et dixit qui sedebat in throno: ecce nova facio omnia*(g). E sì, che nuova da quel tempo ogni cosa si vide; imperciocchè il primo cielo e la prima terra passati, nuovo cielo e nuova terra comparve. *Et vidi Coelum novum et terram novam* (h). Tornava in fatti tra gli uomini la Compagnia di Gesù ricca delle glorie degli anni antichi, e più annobilita dalle patite calamità, non che dai trionfi sull'inferno ottenuti: e qual cielo novello mostrandosi, dava di sè non mai veduti spettacoli di meraviglia alle attonite genti. Stupivan tutti in mirar ricondotte in terra anime quasi simili agli Angioli, sempre in Dio affisse, sempre di amor celeste infocate, e sempre ad alto volo di perfezione intese: stupivano tutti nel mirare venute in terra anime quasi sedi viventi della divinità, sempre dallo spirito di dottrina e di castità piene, e sempre dai santi ardori di carità e di zelo per la maggior gloria di Dio agitate: e stupivano tutti in mirar trasportati quaggiù spiriti, che forti sopra natura, al di là d' ogni imitazione egregî, e al di sopra di ogni invidia ammirevoli, riproducendo tra i viatori gli esempî di una celeste virtù cui nulla è malagevole, mostravansi nell' indefesso adoperare per la gloria divina sempre in bellezza semplici, ed in candidezza illibati. *Et vidi coelum novum*. Dall'altra parte la terra illustrata dallo splendo-

(g) *Apoc. XXI. 5.*
(h) *Apoc. XXI. 1.*

re di questi angioli, tutta nuova in sua faccia divenne: *et vidi terram novam.* Si videro ritornati alla Chiesa i candidati del martirio, i professori dell'apostolato, i ristoratori dell'eremitica vita, i depositarî del senno dei vecchi padri; si videro ritornati alla Santa Sede i prodi difenditori, al popolo di Dio i vigilanti custodi, i predicatori ai popoli, i nunzî del vangelo ai barbari, i forti combattitori contro gli eretici; e si videro ritornati i consiglieri ai dubbiosi, i maestri ai giovani, i nudritori ai fanciulli, i confortatori ai buoni, i consolatori agli afflitti: i quali da per tutto studiosi e solleciti, dando alle cose nuove autorità, alle antiche peso; restituendo alle invietite lustro, alle oscure splendore; e partorendo fede alle dubbiose, e alle fastidite favore; in ogni parte della Chiesa di Dio e della civil comunanza l'ordine e la serenità rimetteano. *Et vidi terram novam.*

Ma a che vò ricordando le lontane magnificenze, se già ne abbagliano con lor luce i chiari fatti da questi Eroi tra noi operati? Noi, noi stessi vedemmo, al ritornar di questi profeti, accresciuta la venerazione ai misteri, lo splendore ai santuarî, la dignità al sacerdozio, la riverenza ai chiostri, la santità alle dottrine, il vigore alle lettere; noi, noi stessi vedemmo, al ritorno di questi apostoli, rinforzata la candidezza ai consigli, la fede alle convenzioni, l'integrità ai giudizî, la castità ai talami; e noi, noi vedemmo, per opera di questi zelatori della gloria di Dio, infervorata la pietà nelle milizie, renduto il senno ai perduti, il conforto ai rei, e la consolazione e'l sollievo ai diserti. *Et vidi terram novam.* Oltre a ciò, noi, noi pur vedemmo, mentre l'asiatica peste infieriva nel nostro regno al di là e al dì qua del siculo stretto, noi pur vedemmo, dicea, questi magnanimi Eroi della carità non aspettar comando, ma essi stessi pregare i loro duci, che fosse a sè conceduto scendere dalle cattedre

per recarsi a combattere nei campi ove più il contagio infuriava; e con generosa gara tra loro, disputandosi il luogo a chi più toccasse cader vittima per l'altrui salute, chieder con istanza, ciascun per sè, che gli fosse dato salvar la vita dei compagni col proprio pericolo: e quei che vedeansi in tai voti appagati, correr volenterosi a lottar con la morte, per apprestar rimedio ai corpi, e spiritual soccorso alle anime da quel morbo travagliate; assai più pronti ad incontrare il pericolo, di quel che altri sarebbe stato sollecito e diligente a scansarlo.

Finalmente noi pur vedemmo, a colmo delle glorie di questo secolo ed a manifestazione della santità di quest'Ordine, noi pur vedemmo predicate le virtù, annunziati i miracoli, chiarita la gloria di un figliuolo di questa santa famiglia, del gran Francesco di Geronimo; vedemmo (spettacolo augusto!) le ossa di quest'Apostolo e Taumaturgo portate in trionfo per le vie della città nostra; udimmo il suo nome accresciuto dei fregi della santità, mescolato nell'incruento sacrificio, cantato tra le sacre salmodie, lodato dallo evangelico pergamo; e vedemmo le sue immagini allogate nei tempî ricever tributo di faci incensi e preghiere dalla plebe del Signore. Pei quali onori la gloria di questa santa tribù gridata dagli oracoli del Vaticano, già suona ammirabile per tutto il cattolico mondo; e ben tosto avverrà che la maestà della Compagnia di Gesù congiunta a quella del nome di Dio riempirà tutta la terra: *Replebitur maiestate eius omnis terra: fiat fiat* (1) . . . . . Ma che dissi *avverrà?* Già questa gente santa, sparsa di bel nuovo da un mare all'altro, porta da per tutto la sapienza la giustizia e l'abbondanza della pace; già convertonsi per lei alla fede gli abitatori de' deserti e le selvagge nazioni; e già ripor-

(1) *Ps. LXXI. 19.*

tansi da questi operai, da ogni provincia e contrada, i frutti ubertosi delle lagrime commosse ne' protervi, della servata innocenza nei pargoli, della maturata virtù negli adulti, della debellata eresia nei ribelli, dell' idolatria distrutta nei gentili, e dell' umanità introdotta nei barbari. *Replebitur maiestate eius omnis terra* : *fiat fiat*. Deh viva e splenda sempre pel mondo tanta grandezza e luce! E sì, che ella vivrà, perciocchè chiara ne diè testimonianza Iddio, il cui braccio è forte, la mano è potente, e la destra è esaltata. Egli che nella grandezza e santità di questo popolo mostrò la gloria della sua maestà; che nel tramutamento e conservazione di quello mostrò ammirevole la sua potenza, e fiaccò a morte i suoi nemici e i figliuoli de' possenti; che nel risorgimento di questa gente santa mostrò la sua benignità e l' eterna verità dei suoi giudizî; egli è la gloria e lo scudo di questa gente santa, cui fortificherà col suo braccio nei secoli dei secoli. Nè che il nemico non oppresserà, ed il perverso non affligerà questa stirpe eletta, perciocchè Iddio fiaccherà i suoi nemici innanzi a loro, e sconfiggerà quelli che l' odieranno; ed essi cammineranno alla chiarezza della sua faccia, festeggeranno tutto dì nel suo nome, e saranno nella sua giustizia esaltati. Iddio osserverà con loro la sua benignità in perpetuo, ed il suo patto leale in verso di loro; e renderà la lor progenie eterna, ed il loro seggio simile ai giorni del cielo. Il lor sole non tramonterà più, e la lor luna non iscemerà; perciocchè il Signore lor sarà luce eterna. E quei del suo popolo saran tutti giusti: erederanno la terra in perpetuo; perciocchè son rampolli che Dio ha piantati, ed opera delle sue mani fatta a sua gloria. Questi figliuoli saran riconosciuti fra le genti, ed i loro discendenti in mezzo dei popoli; e tutti quelli che li vedranno, riconosceranno che questi sono la progenie di santa eredità, il cui seme con-

servato nell' eterno testamento di Dio, sarà potente in terra, sarà benedetto, sarà sempre glorificato, e vivrà in tutte le generazioni. *Semen eorum et gloria eorum non derelinquetur, nomen eorum vivet in generationem et generationem* (k).

Incliti Eroi della Compagnia di Gesù, Campioni invitti della Chiesa di Dio, con quali sensi ragionerò a voi in questo giorno insigne della vostra solennità? Già fia vano per me aggiungere con debile favella sprone alle anime vostre, il cui ardore il mondo non cape, cui è voto l' indefesso operare, gaudio il patire, trionfo il morire per la gloria di Dio: fia vano pronunziare augurî a voi, che combattendo le battaglie del Signore, avete per armi la potenza del braccio divino, e per pegno di vittoria le infallibili superne promesse: fia vano in fine proferire encomî a Voi, del cui vanto è piena la Chiesa dei Santi. Già vi fan plauso i cieli pieni di anime per opera vostra salvate; vi applaude la terra dal vostro zelo ristorata; e tutto il mondo ammira nell' Ordin vostro una milizia, che armata del gran nome, a cui obbedisce il cielo la terra e l' inferno, è insuperabile ad ogni umana potenza. Pria dunque di dar termine al mio ragionare, farò ciò che la grandezza del beneficio da noi ricevuto ed in questo dì celebrato, e ciò che la fervida divozione di questa nobil frequenza, e 'l santo vostro ardore richiede. Mi congratulerò colla Chiesa di Gesù Cristo, e benedirò con essa il gran Padre delle misericordie per aver dato e prodigiosamente conservato alla terra la vostra santa progenie; inviterò i fedeli a rallegrarsi ed a ringraziare la divina bontà del prezioso possedimento dell' Ordin vostro, ed a magnificare in esso

---

(k) *Eccli. XLIV. 13. 14.*

la santità la potenza e la gloria del gran nome di cui va intitolato; ed infine mi congratulerò con esso voi, i quali avendo sempre intatta servata questa gloria, già la consegnate viva e fiorente alla ventura età, che impaziente di adornarsene, si affretta a riceverla. Succederanno (ben potrò dirlo) succederanno per la vostra milizia ai secoli già passati altri ed altri; i quali si perpetueranno, fino a che fatta muta là misura del tempo, ogni cosa sarà confusa nella eternità. E questi secoli saranno ugualmente gravidi di persecuzioni e calamità, con che l' Ordin vostro sarà malmenato dall'incredulità e dall' invidia, dall' empietà e dalla superbia degli uomini, contro cui avrà a combattere; ma saranno ancora secoli ugualmente gloriosi, perchè sempre pieni dei trionfi della gloria di Dio, alla quale i perpetui eredi dello spirito del vostro gran Padre sempre intenderanno. E le storie tramanderanno alla più tarda posterità fatti sempre luminosi, i quali conservando sempre viva la chiarità della vostra progenie, daranno argomento ad ogni lingua da magnificare in essa le potenze del Signore. E queste al termine di ogni centenario giro annunziate, mostreranno, che la Compagnia di Gesù è posta ad ornamento dei secoli ed a gaudio di tutte le generazioni. *Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem et generationem.*

Grande Iddio, Re immortale de' secoli, Dio invisibile ed eterno che sei sempre lo stesso, ed i cui anni non finiranno giammai; gran Dio giusto in tutte tue vie, e santo in tutte tue opere, che sostieni tutti quelli che caggiono, e rilevi tutti quelli che dechinano, che aprendo gli occhi in quei che sperano in te, porgi loro il loro cibo a suo tempo, ed aprendo la tua mano sazî di benedizione ogni vivente; gran Dio che sei presto a tutti quelli che t'invocano in verità, che adempi il desiderio di quei che ti temono,

ed odi il lor grido, e li salvi; sia sempre esaltato e benedetto il tuo nome in sempiterno, che avendo conceduto alla terra questa generazione benedetta, visitasti nel fausto giorno della tua benignità il tuo popolo. Tu introducesti questi eletti figliuoli, e li piantasti nel monte della tua eredità, nel luogo che hai preparato per tua stanza, nel santuario che le tue mani han stabilito; e però un età dopo l'altra predicherà le lodi delle tue opere, e gli uomini racconteranno le tue grandezze. Tu rimirando dall' alto luogo della tua santità verso questi tuoi servi, ti levasti a compassione di questa tua casa; riedificasti le sue mura a consolazione di quelli che avevano affezione alle pietre di essa; e magnificando quivi la tua gloria, mostrasti che tu dimori tra loro, e che stabilito hai in essi la tua maestà e memoria. Sii pur benedetto in tutti i secoli per tanti benefizî, o Dio de' cieli. Ma deh! per le viscere della tua misericordia, accogli i voti che a te profferiamo. Sieno i tuoi occhi aperti su questa santa Sionne che porta il nome del Figliuol tuo, custodisci le porte di essa, moltiplica nei suoi tabernacoli i seggi della tua santità, e fa che così tutte le genti conoscano in quella che tu sei Dio, e che non è altro Dio fuori di te. Sieno verificate le tue parole su questi figliuoli, che hai messo da parte per tua eredità fra tutti i popoli della terra; e ricordandoti del tuo testamento per essi, fa che si moltiplichino, che abitino in luogo eccelso, e che possedendo in pace i tabernacoli loro assegnati, offranti in santa allegrezza i lor sacrifizî fino a che durerà il sole e la luna. Rammenta, o Signore, che essi sono il tuo popolo che riscattasti nella forza del tuo braccio e nella potenza della tua mano. E però sieno le tue orecchie sempre aperte alle loro orazioni, sieno essi vestiti di vestimenti di salvezza, e rallegrinsi nella tua parola in eterno. Che vana non tornerà

tua divina munificenza a pro di questi tuoi servi. Essi manifesteranno con giubilo la tua giustizia, canteranno la gloria del tuo regno, e narreran la tua forza. Essi daranno al tuo popolo conoscenza della salute in remissione de' loro peccati, e saran luce a coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte per indirizzare i loro piedi nella via della pace. Per essi saranno aperti gli occhi dei ciechi, le orecchie dei sordi saran disserrate, e quei che sono smarriti saran confortati: per essi il tuo nome sarà celebrato in Sionne, e la tua lode in Gerusalemme: per essi in fine le genti temeranno i tuoi comandamenti, e tutti i re della terra magnificheranno la tua gloria. Per queste cose, o gran Dio, sia la tua benignità sopra questa eletta progenie di secolo in secolo; e splenda la tua verità su di essi in eterno. Così avverrà che la tua plebe da questa santa milizia custodita e difesa, abiterà nel soggiorno della pace, ne' tabernacoli della giustizia ed in luogo di tranquillo riposo; ed ogni generazione fiorirà largamente, festeggerà con giubilo, e canterà le tue lodi, e benedirà il nome della tua santità in sempiterno. Così sia.